

La maternità è il seme che fa fiorire la vita nella sua pienezza di amore, di verità e di bene

L'essenza del "femminile" in un saggio di Mariolina Ceriotti Migliarese

di Alessandra Scarino

Quando si parla di denatalità, comunemente si intende il calo delle nascite che è certamente uno dei problemi della nostra società e della nostra cultura tra i più seri e forieri di conseguenze molto gravi. Ma dietro questa parola vi è anche un'altra dimensione di significato, non meno preoccupante della prima: il crollo del "materno" come dinamica che permea il mondo e le sue relazioni, immettendovi i semi di tutti quei valori umani e relazionali oggi seriamente compromessi.

Ad analizzare entrambi questi significati, in tutte le loro sfumature, potenzialità e criticità, ci ha pensato Mariolina Ceriotti Migliarese — medico, neuropsichiatra infantile e psicoterapeuta — con il suo saggio "Erotica e materna. Viaggio nell'universo femminile" (Ares 2015, pp. 160, euro 13,00), un trattato che analizza l'essenza del femminile, il gioco di forze fisiche, psicologiche e spirituali che fanno della donna una figura cardine della società e della cultura di ogni tempo.

Il dinamismo femminile per eccellenza è costituito dalla maternità, parola da intendersi in tutta la sua ricchissima gradazione di contenuti e di espressioni. La diminuzione delle nascite viene così collocata in questo libro sullo sfondo di uno scenario culturale che rende sempre più difficile il ruolo delle madri e l'esercizio di tutti i valori di cura, sollecitudine, sostegno e accoglienza di ciò che è debole e ferito, valori propri alla "maternità" della donna. Il polo della "maternità" viene calibrato dall'autrice del saggio su un altro specifico elemento dell'essere femminile: l'aspetto "erotico" inteso come valorizzazione e realizzazione di sé, principi fondanti di una pienezza di vita perfettamente legittima e insieme di tutte le logiche di una famiglia cristianamente e positivamente orientata.

Lo sfondo culturale e sociale

Il calo delle nascite e l'eclissi dei valori fecondi e luminosi legati alla maternità hanno le loro radici in alcuni profondi mutamenti dell'attuale contesto culturale e sociale. Vediamo di passarne in rassegna alcuni dei più scottanti e scivolosi. La progressiva scomparsa del concetto cristiano di "persona" ha portato alla ribalta quello di "individuo" autonomamente fondato e centrato solo su stesso, con un'enfasi del valore dell'io e delle sue prerogative. La retorica della scienza e del progresso tecnologico cerca sempre più di coprire la realtà dell'umano per sua natura soggetto all'invecchiamento, alla malattia e alla morte.

Da questa mitizzazione fallace deriva l'elusione di una riflessione sulla nostra mortalità, che dovrebbe essere invece un punto cardine della nostra riflessione e delle nostre scelte esistenziali. Da questa rimozione della mortalità a cui tutti siamo sottoposti discende poi un ideale di vita puntata sul successo, il giovanilismo a tutti i costi, l'ambizione e il far carriera, come se noi uomini potessimo durare per sempre e tenerci indefinitamente strette le nostre piccole conquiste terrene.

A coronare questo dirottamento epocale si è insinuata negli ultimi tempi l'ideologia del gender, che nega il dato biologico e naturale della differenza tra uomo e donna per farne un mero dato culturale liberamente eleggibile e manipolabile. In una società e in una cultura come quelle attuali essere madri nel senso pieno e autentico della parola è sempre più difficile: fare figli è visto come una prigionia e un azzeramento delle proprie possibilità di vita piena e di successo. La donna, poiché identifica nel proprio corpo più complesso e delicato di quello maschile la ragione dei passati soprusi e discriminazioni, è portata a pensare che liberando la propria corporalità dalle sue leggi naturali — *in primis* la maternità — potrà

essere uguale all'uomo e godere delle sue stesse possibilità di successo e affermazione.

Il volto "sociale" della maternità

L'uomo e la donna sono profondamente diversi: nel modo di percepire fisicamente le cose, di vivere la dimensione del tempo, di sentire, di emozionarsi, di pensare e soprattutto di stare in una rete di relazioni complesse e non solo parentali. Il corpo della donna porta già nella sua struttura questa specificità: è fatto per accogliere, nutrire, crescere e custodire. Queste funzioni di cura e di accoglienza, che si esplicano al massimo grado nella vita donata ad un figlio, sono una sorta di spontanea inclinazione femminile a prendersi maternamente cura degli altri, dei più deboli, dei malati, degli anziani, di tutti i bisognosi. Se la donna soffoca la propria parte materna, soffoca la propria stessa ragione di essere, l'alto progetto iscritto in lei dal suo Creatore, condannandosi all'infelicità di una assurda corsa ad un'eguaglianza mal intesa che è solo una mutilazione del suo essere più profondo. Una società senza madri è una società povera, fredda, deragliata e abbandonata a se stessa, incapace di amare, di capire e di accogliere. Ogni madre a sua volta ha la delicatissima responsabilità di comunicare ai figli questa sapienza meravigliosa che non è una minorazione, come molti e molte pensano, ma un dono straordinario senza il quale l'uomo non potrebbe essere più uomo nel senso più nobile e alto del termine.

Cosa vuol dire essere madre?

Se un tempo una simile domanda poteva sembrare assurda e la sua risposta scontata, oggi è più che mai urgente porsi e risolverla. Con l'ideologia del gender non solo una persona può scegliere di essere indifferentemente uomo o donna, ma, con il supporto delle nuove tecnologie, anche chi non può essere madre ha il "diritto" innegabile di avere un figlio. Siamo così in una società che divora poco a poco le madri e insieme favorisce il mito del "figlio a tutti i costi", con la fecondazione assistita e

le madri surrogate. A questo proposito la Migliarese sottolinea una differenza: una cosa è riprodursi, un'altra generare. Se nella prima è implicita un'esigenza personale di affermazione che si serve di un figlio per realizzarla, nella seconda siamo davanti al vero senso dell'essere madre e quindi anche padre: generare alla vita come infinita possibilità, come dono, come assunzione di responsabilità, di accoglienza indiscriminata di tutto ciò che i figli saranno e realizzeranno, senza forzatura, rivalse e calcoli personali. In questo senso la madre e il padre sono chiamati ad accogliere una nuova vita che deriva da loro ma che deve essere lasciata libera di fiorire secondo il progetto di Dio, non secondo un vano progetto umano e interessato.

Quando i genitori imparano questa verità e la mettono in pratica ogni giorno, magari con fatica e mille intoppi, allora le relazioni famigliari possono sperare una pienezza e una verità che sono anche feconde per la società e la cultura che li circondano. In questo senso l'aver figli non può mai essere solo un fatto privato: ciò che si impara curando, nutrendo, coltivando una vita, sempre nel giusto equilibrio tra sollecitata vigilanza e rispetto di un'alterità che cerca la propria realizzazione esistenziale, tutto questo esercizio non di rado estenuante ed esposto a delusioni e amarezze, forma i genitori come esseri umani capaci di costruire un mondo di relazioni cristianamente fondate, tese alla verità e all'amore.

Un equilibrio delicato di ruoli

L'analisi della Migliarese riesce anche a sviluppare una riflessione sull'aspetto "erotico" della donna, legato al suo senso di sé e della propria corporeità, che non va mai negato e soppresso, pena un avvilimento mortificante e distruttivo. Portata per natura e soprattutto in forza dell'esperienza della maternità a vivere in modo simbiotico con l'altro, è esposta al rischio di annullarsi per tutta la vita nella cura del figlio, soffocando se stessa e anche gli altri componenti della famiglia. Il rischio opposto è invece l'eccessiva cura di sé che può portarla ad essere una madre fredda, distratta ed egoista. Perché una donna trovi una realizzazione soddisfa-

cente, è chiamata ad equilibrare queste due parti: quella materna più oblativa e quella "erotica" più centrata sulla realizzazione personale, sulla giusta cura di sé e della propria vita, esigenza, questa, pur sempre legittima e iscritta nel progetto di bellezza della creazione voluto da Dio. Questo equilibrio si riverbera poi sull'intera famiglia rendendo la donna più ricettiva e serena nei confronti dell'uomo e più disponibile e solare nei confronti dei figli, che si sentiranno amati ma anche liberi quanto basta per realizzarsi a loro volta in modo armonioso, buono e giusto.

Cercare di cancellare le figure della madre-donna e del padre-uomo, in senso biologico prima di tutto e poi anche psicologico ed esistenziale, equivale a una minaccia di desertificazione della vita intera, di perdita di identità e di senso, di disumanizzazione e di svuotamento. Nella famiglia ogni volta che nasce un figlio è come se ritornasse l'eden sulla terra: e se la madre e il padre sono chiamati a coltivarlo e a farlo fiorire, i figli sono i semi donati da Dio agli uomini perché mantengano l'antico giardino sempre fresco, vivo e verdeggiante.

